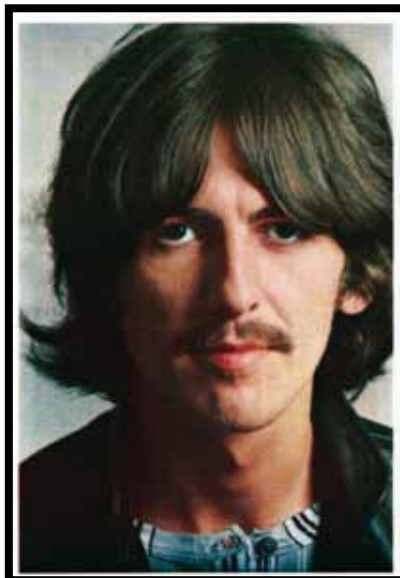
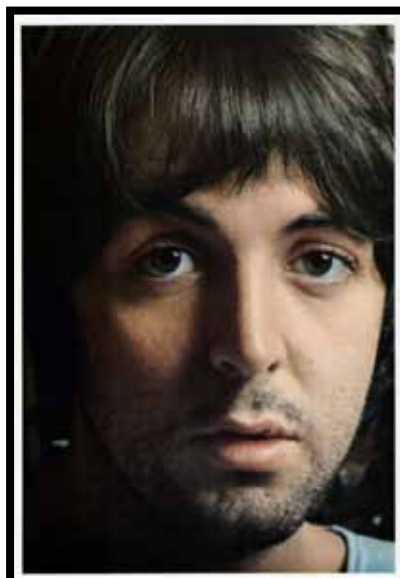


THE BEATLES WHITE ALBUM

Un foglio bianco come quello di un album da disegno, bianco come il coperchio di una scatola, un contenitore per tantissime canzoni. Questo è il *White Album*, il disco dei Beatles dell'anno della rivoluzione; esattamente cinquant'anni fa.



LA genesi di questo lavoro inizia a febbraio con il viaggio di meditazione in India, con il guru Maharishi Mahesh Yogi, che aveva già affascinato i Beatles con un corso in Galles nell'agosto del 1967. La sede è a Rishikesh, ai piedi de Himalaya. Per diverse settimane, oltre ai Beatles e alle loro compagne, partecipano anche Mia Farrow, Donovan, Mike Love, il jazzista Paul Horn e altri protagonisti del jet-set americano, ma il gruppo lascia anzitempo il corso deluso dal guru, poco "spirituale". Il viaggio fu "un grande errore" come dichiarato da McCartney, anche se durante il film *Let It Be* affermò che i Beatles avevano recitato il ruolo di "attenti scolari" mentre in realtà vivevano il viaggio solo come una vacanza. Ritornano in Patria con sottobraccio circa trenta canzoni di cui la metà finirono nel successivo lavoro. La terza settimana di maggio nella villa di George, Kinfauns ad Esher nel Surrey, su un ampex a quattro piste registrano i demo di 27 canzoni, subito dopo iniziano ad incidere ad Abbey Road e ai Trident Studios fino a metà ottobre. I Beatles in India riscoprono il piacere di suonare insieme ma tanta ritrovata unione è il preludio di una serie di divisioni; Paul "chiude" con la sua fidanzata Jane Asher per unirsi qualche mese dopo con Linda; Lennon abbandona la sua famiglia per Yoko e Ringo lascia il gruppo durante le registrazioni, primo sintomo di una graduale crisi. La

sua assenza si percepisce sin dal primo brano, *Back In The U.S.S.R.* Paul, che suona la batteria, la scrive sulla falsa riga di *Back In The U.S.A.* di Chuck Berry, dove si esalta la bellezza delle città americane, su suggerimento dello stesso Mike Love. Segue *Dear Prudence*, che Lennon dedica alla sorella di Mia Farrow, dopo aver capito che la ragazza si stava isolando dalla comitiva per chiudersi in un'eccessiva meditazione invitandola a stare insieme agli altri apprezzando la natura che li circonda. *Glass Onion* invece, la scrive infarcendo appositamente il testo di frasi enigmatiche per prendere in giro i giornalisti sempre in cerca di profezie nelle canzoni dei Beatles. La prima spiazza tutti con la "bugia" che il trichero di *Magical Mystery Tour* era Paul (... invece era lo stesso John). Infine, proprio la *Glass Onion* del titolo, la cipolla di vetro, era il nome che il cantante voleva dare al complesso da loro prodotto, gli Iveys. *Ob-La-Di, Ob-La-Da* fu ispirata a McCartney da Jimmy Scott, un suonatore di conga nigeriano che si esibiva nei club di Soho con il quale Paul amava chiacchierare. La frase apparentemente senza significato, in realtà nel dialetto della sua tribù significa "...la vita continua". All'epoca Scott era un percussionista di un certo valore e aveva già suonato dal vivo con George Fame e Stevie Wonder. Il brano è forse il primo esempio di reggae bianco introdotto in una canzone pop-rock, reggae ormai diffuso anche a